

# I segretari non sono i manager degli enti

LA «PATENTE»

L'iscrizione all'albo non colma il deficit di una formazione legata esclusivamente al principio di legalità  
di **Giancarlo De Maria\***

**I**n riferimento all'articolo «Al vertice degli enti serve una figura unica» (Sole-24 Ore del 6 agosto) è possibile proporre valutazioni molto diverse, che riassumo precisando che esprimono una visione personale, e non necessariamente quella dell'Andigel nel suo insieme.

Si può concordare sull'unicità della figura apicale, ma da ciò non si può far discendere che solo i segretari ne possano essere i titolari. Il coordinamento dei dirigenti affidato al segretario si giustificava nel vecchio sistema della Pa, imperniato quasi solo sul principio di legalità. Se l'unico imperativo per l'azione degli enti era il rispetto della legalità, era logico

che il funzionario ministeriale incaricato di vigilare su ciò dovesse coordinare i dirigenti. Ma l'affermarsi di una cultura che mette al centro il risultato ha spostato il coordinamento in capo al direttore generale, figura che non a caso è stata introdotta con l'abolizione dei controlli esterni e la valutazione delle performances dirigenziali. Il segretario era poi al vertice di una dirigenza solo di nome, mancando ad essa l'elemento costitutivo della funzione dirigenziale: la responsabilità, sulla correttezza degli atti e sul raggiungimento degli obiettivi. Riportare al vertice il segretario comporta il rischio del ritorno a una condizione di minorità dei dirigenti. Dalla diversa ratio delle leggi che prevedono le due figure consegue la diversità del coordinamento. È quindi errato vedere un'evoluzione del segretario nella distante figura del Dg.

Si ribatte: i segretari sono in grado di svolgere le innovative funzioni dei direttori. La patente di idoneità viene loro data dall'appartenenza all'albo. E per chiudere all'italiana la vexata quaestio

tra le due figure, si propone l'apertura dell'albo ai Dg (dopo un esame di ammissione!). Ma la grande maggioranza dei segretari si è formata a una scuola cui erano ignoti perfino i concetti di controllo di gestione e di governance. Questo dato è inconfutabile. Né i più giovani hanno potuto avere nell'odierna Sspal uno strumento di formazione adeguato. Le spinte al rinnovamento (pur presenti sia nella direzione che nel Cts, di cui per inciso sono stato componente) si sono rivelate insufficienti, a fronte delle resistenze interne all'agenzia, a promuovere la trasformazione della scuola dei segretari in una moderna scuola per la dirigenza locale. Gli esami quindi, mi si consenta la battuta, dovrebbero almeno essere incrociati.

Veniamo poi allo spoil system "all'amatriciana". Utilizzato come strumento per nomine clientelari di troppi dirigenti, non c'è dubbio che sia servito in qualche caso a riciclare come Dg politici trombati. Questo è uno dei due argomenti forti dei fautori del ri-

torno all'ancien régime. L'altro è relativo alla non prescrizione, per il Dg, dei requisiti richiesti agli altri dirigenti. Queste due armi improprie brandite contro la figura del Dg non segretario sono relative ad aspetti cui è necessario rimediare anche tramite interventi di legge. Rimedio che però non può certo rinvenirsi nell'«esame di ammissione» dei Dg all'albo di una categoria che confonde il rispetto dei principi di buon andamento e imparzialità con la legittimità degli atti.

Nessuna modifica normativa è invece necessaria per rendere legittima la nomina del Dg senza selezione pubblica. La deroga al concorso, in virtù del rapporto di fiducia con l'organo politico, è stata più volte ammessa dalla consulta. Alla luce di queste sentenze appare semmai illegittimo restringere l'ambito di scelta del Dg da parte dei sindaci ai soli appartenenti a un albo professionale.

\* Presidente del comitato etico associazione nazionale Dirigenti degli enti locali